

Maria Rodighiero

Non sono una vera motociclista



domenica 15 giugno 2008

Lavatrici e... distrazioni

Oggi mentre stiravo mi sono messa a leggere una scritta ricamata sulla maglietta di mio figlio *"biker's spirit of life Outdoor all day long"* e ho riflettuto: in effetti in quel momento mio marito, il vero *biker*, era fuori in moto, io lì in casa e nonostante tutti ritengano che stirare sia terribile io veramente non ci stavo male. E così sono arrivata alla conclusione che non sono una vera motociclista e non so nemmeno se riuscirò a diventarlo; non è una questione di tecnica, ma piuttosto una condizione dell'anima.

Mi sono resa conto delle mie lacune la prima volta che, da proprietaria di moto, mi sono affacciata a una conversazione di *riders*. Tutti, molto interessati, si informavano infatti dei miei cilindri, dei miei freni, del mio telaio e io sorridevo imbarazzata; come facevo a spiegare loro che la moto l'avevo scelta per quel suo becco aguzzo, per il suo serbatoio bianco a scacchi neri come la bandiera dello start, per quelle sue snelle ruote tassellate con tanti raggi, così eleganti e un po' retrò?

Per fortuna, in quel caso, mi soccorse qualche esperto e, prendendo la parola al mio posto, spiegò a tutti che era una monocilindrica con il motore Aprilia e non so che altro.

So di non essere una vera motociclista quando arrivo stanca a casa dopo una gita e non so proprio da che parte rifarmi per mettere la batteria in carica o per ungere la catena e sono ben contenta che ci sia qualcun altro a metterci le mani. Lo so per esperienza, il vero centauro la sua moto non la mette in mano a nessuno e, anche quando la porta a fare il tagliando o a cambiare le gomme, la affida al meccanico con la stessa trepidazione con la quale una mamma affida il proprio piccolo alla maestra dell'asilo nido.



So di non essere una vera motociclista perché non riesco a ricordare le cameriere dei bar e soprattutto non riesco a rimanere folgorata dalla loro



taglia di reggiseno. Questo avviene perché in quanto donna l'unico risultato che sortono le forme altrui è di farmi venire travasi di bile e improponibili competizioni.

Ma il motivo forse più stringente per cui non sono una vera motociclista è che quando "l'ora volge al disio" e ci si mette sulla via del ritorno, in quella

luce magica del crepuscolo, il mio casco si riempie di lavatrici da fare, di panni da stirare, di compiti da correggere, di figli a cui chiedere a che ora torneranno e io guardo con invidia i miei compagni di viaggio che si godono fino all'ultima curva con quella coinvolgente euforia da primo giorno di vacanza e quella spavalda complicità di chi ha bigiato la scuola. Io che non ho mai fatto forza in vita mia e ho avuto sempre un eccessivo senso del dovere spero di guarire da questa malattia e raggiungere la loro spensierata felicità.

Anche perché, come mi ha fatto cortesemente notare un amico, è questo il pericolo più grande: finché si ha in testa solo la strada si va sicuri, le distrazioni invece sono letali.

Così avrebbero ragione le statistiche quando affermano la pericolosità dei lavori di casa: ha bucato la curva non per colpa della moto ma per eccesso di lavatrici...



